

PSI IV 299 (= *Sel. Pap. I 158*). Lettera di Tiziano alla moglie (Ossirinco, III^p ex).

In questa lettera, proveniente da Ossirinco e datata dagli editori al III secolo d.C., un certo Tiziano comunica alla moglie, affettuosamente chiamata ‘sorella’, alcune disavventure di salute patite da lui e dai familiari presso i quali si trova in visita (il padre, la madre, i domestici)¹. Come osservava Mario Naldini nell'introduzione alla più recente riedizione del testo, pubblicata nella silloge *Il Cristianesimo in Egitto*, cit. a nota 1 (n. 8, p. 89), la missiva è connotata da un lessico appropriato e da una sintassi articolata che qualificano lo scrivente come persona di buona cultura, competente nello scrivere. Un indizio dell'elevato livello sociale è poi ravvisabile nella notizia che Tiziano risulta destinatario di una missiva prefettizia (rr. 24-25). Tale competenza di scrittura è peraltro confermata dall'esecuzione grafica, fluida ed esperta².

Ad un bagaglio linguistico non comune appartengono l'impiego di una terminologia specifica d'ambito medico e taluni usi lessicali singolari, come l'*addendum lexicis* μακροψυχέω (r. 11), per il quale i dizionari *LSJ* e il *GI* (di F. Montanari *et al.*, ed. Loescher) non danno altri esempi (ma ricorre μακρόψυχον in una formula dei *Papyri Graecae Magicae* di K. Preisendanz, n. 4, 2902 = Vol. II, Leipzig / Berlin 1928, p. 164: εἰ δὲ καθ' ὡς θεὸς οὖσα μακρόψυχόν τι ποιήσεις)³.

¹ Faccio riferimento all'edizione di M. Naldini, *Il Cristianesimo in Egitto. Lettere private nei papiri dei secoli II-IV*, Firenze 1968, n° 8, pp. 89-92 (ristampata in Nuova edizione ampliata e aggiornata, Fiesole 1998 [Biblioteca Patristica, 32], pp. 89-92: add. pp. 429-430), il quale riporta la bibliografia precedente e accoglie alcune correzioni testuali apportate dopo l'*editio princeps* di Matilde Sansoni, *Dai Papiri della Società Italiana*, vol. IV, Firenze 1917, pp. 31-32. Cfr. anche R.S. Bagnall, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993, p. 186 (n. 33). La lettera di Tiziano è scritta sul *recto*. Sul *verso* del papiro si conserva il testo frammentario ancora di una lettera, di altra mano, cui si accenna nell'*ed.pr.* e rimasta tuttora inedita. PSI IV 299 è conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, dove ho potuto effettuare i controlli dell'originale.

² Una riproduzione del papiro fu stampata in E. Paparcone, *Sur l'origine antique du mot trachome*, in *Revue du 'Trachome'* 2.4 [1925], pp. 146-49 (tavola alla p. 148). Per la grafia, utili paralleli, che orientano senz'altro la datazione del PSI 299 al tornante del III-IV secolo, sono offerti dalle lettere e documenti dell' 'Archivio di Ammon', certamente datati entro la prima metà del IV secolo d.C. (vedi in particolare i testi n. 3 e 5 riprodotti alle tavole IV e XVI di *The Archive of Ammon Scholasticus of Panopolis (P. Ammon). Volume I: The Legacy of Harpocraton. Texts from the Collections of Duke University and the Universität zu Köln*, Ed. by W.H. Willis and K. Maresch, Köln/Opladen Westdt. 1997 [Papyr.Colon. XXVI/1]). In favore di una collocazione cronologica di questo scritto al principio del IV secolo depone anche il *pathos* espressivo dello scrivente, che ci pare familiare a frequentazioni e letture di sicura ispirazione cristiana.

³ Con questa formula Tiziano esorta la consorte a confidare nel suo ritorno a casa: intenderei il μακροψύχ[ει] ὄν del papiro nel senso di ‘allarga il tuo cuore, ordunque’, e non nell'accezione di ‘abbi pazienza’ (*edd.*), come annotato dagli editori che richiamano i più comuni verbi μεγαλοψυχεῖν (Ghedini), oppure μακροθυμεῖν (*ed.pr.*, Naldini). Ricorre il sostantivo μακροψυχία in una lettera di Cicerone ad Attico (*Ad Att.* IX 11); il termine è attestato dai codici e accolto a testo da ultimo nell'edizione di D.R. Shackleton Bailey, *Cicero's Letters to Atticus*, IV, Cambridge 1968, il quale interpreta il passaggio retorico (*quam vero μακροψυχίαν Gnaei nostri esse?*) nel significato di ‘lungimiranza, larghezza di

Questi il testo e la traduzione della lettera nell'interpretazione di Naldini (*loc.cit.*, pp. 90-91):

1. Τῆ κυρία [ἀ]δελφῆ Τιτιανὸς εὖ πράττειν.
2. τυχῶν [τοῦ ἀ]νερχομένου πρὸς ὑμᾶς προήχθη
3. γράψαι σοὶ τὰ συμβάντα μοι ὅτι κατεσχέθη
4. νόσῳ ἐπὶ πολὺ ὡς μὴ δύνασθαι μηδὲ σαλεύεσθαι.
5. ὡς δ' ἐκουφίσθη μοι ἡ νόσος, ἐπύθετό μοι ὁ ὀ-
6. φθαλμὸς καὶ τραχώματα ἔσχον καὶ δεινὰ
7. πέπονθα ἔτι τε καὶ ἕτερα μέρη τοῦ σώματος
8. ὡς καὶ ἐπὶ τομῆν ἤκειν με] ὀλίγου, ἀλλὰ θεῶ χά-
9. ρις. ὁ δὲ πατήρ μου [μέχρι] [τ[ο]ύτου], δι' ὃν καὶ νο-
10. σῶν παρ[έ]μεινα [μέχρι τοῦ]του], νοσεῖ· καὶ δι' αὐτὸν
11. ἔτι ἐνταῦθά εἰμι. μακροψύ[χ]ει] οἶν, ἀδελφή, ἄχρεις
12. οἶ ἂν με θεὸς εὐδῶση [πρὸς] ὑμᾶς. καὶ συνε-
13. χῶς τούτου ἔνεκεν εἴχομαι τῷ θεῶ ἕως οἶ ἂν με
14. πάλιν πρὸς ὑμᾶς εὐδῶση. ἐνόσησαν δὲ πάν-
15. τες οἱ κατὰ τὴν οἰκίαν, ἢ τε μήτηρ καὶ τὰ παιδί-
16. α πάντα, ὡς μηδὲ ἔχειν ἡμᾶς ὑπηρεσίαν, ἀλλὰ
17. τὰ πάντα συνεχῶς τοῦ θεοῦ δέε[σ]θαι. καὶ αὐτὸς
18. δὲ πειρῶμαι, ἐπὶ πλοίου εὐπορηθῶ, καταλα-
19. βεῖν ὑμᾶς. ἀσπάζεται ὑμᾶς ὁ κύριός μου
20. πατήρ καὶ ἡ μήτηρ, ἀσπάζονται ὑμᾶς οἱ κα-
21. τὰ τὴν οἰκίαν πάντες, ἀσπ[ι]άζομαι τὸν κύρι-
22. [όν] μου [ἀδελφὸν] ? καὶ [± 7] καὶ Κυρίλλαν
23. [. . .]

Lungo il margine sinistro

ἐπιστολὴ τοῦ ἡγεμόνος μοι ἐπέμφθη· καὶ εἰ μὲν ἠνέχθη σοι, εὖ ἂν [ἔ]χοι — — λα- ?]
βεῖν ἢ ἀξιωσάτω Μῶρον τὸν ἐπιστολέα τὸν φίλον καὶ ἐγλαβέτω [— —]

Tiziano saluta la sua signora sorella.

Capitatomi quello che viene da voi, mi sono indotto a scriverti quanto mi è accaduto, e cioè che fui afflitto da una malattia per lungo tempo, tanto che non potevo neppure muovermi. Quando la malattia si attenuò, l'occhio mi fece del pus ed ebbi il tracoma, e ho sofferto terribilmente anche nelle altre parti del corpo, tanto che per poco non venni all'operazione; ma sia ringraziato Dio. Mio padre, per il quale sebbene ammalato sono rimasto qui finora, è ammalato; e per lui mi trovo ancora qui. Pertanto fatti animo, sorella, finché Dio mi conduca felicemente da voi. E per questo prego ininterrottamente Dio finché mi faccia ritornare felicemente da voi. Qui in casa si sono ammalati tutti, la madre e i domestici, cosicché non abbiamo alcuna assistenza, ma domandiamo incessantemente tutto a Dio. Da parte mia sto cercando di raggiungervi, se posso trovare un'imbarcazione. Vi saluta il mio signor padre e la madre, vi salutano tutti quelli di casa, saluto il mio signor fratello e e Cirilla

Lungo il margine sinistro

Mi fu mandata una lettera da parte del prefetto; e se fu portata a te oppure la chieda al nostro portalelettere Moro e la riceva (?)

vedute' (*ibid.*, p. 178). L'opposto μικροψυχία, stampato da alcuni editori moderni (ad es. L.C. Purser, OCT, 1903), è invece frutto di congettura antica al testo ciceroniano (cfr. *M. Tullii Ciceronis Epistularum ad T. Pomponium Atticum Libri XVI*. Rec. et adn. illustr. I.C.G. Boot, Vol. I, Amstelodami 1865, p. 70; *Marci Tullii Ciceronis Epistularum ad Atticum Libri sedecim*, ed. H. Moricca, Pars altera, in aed. Paraviae 1953, p. 444 cum app. ad loc.).

In una sequenza di passaggi interessanti (rr. 3-10; 14-17), Tiziano riferisce dei malanni fisici patiti ricorrendo ad un lessico e ad una fraseologia degni di attenzione: la circostanza dell'esser caduto ammalato è registrata con la locuzione κατέχεσθαι νόσω, che nella lingua degli autori medici denota specificamente il processo col quale un fatto morboso ‘prende possesso’ del soggetto o dell'organo colpiti (ad es. Gal. *De morb. diff.* 13 = VI 877, 14 Kühn ἀλλ' ἕκαστον [sc. ὄργανον] ἐνὶ κατέχεται νοσήματι). Esempificazioni di maggiore suggestione espressiva ritornano nel lessico tardo, per esempio per designare ‘i soggetti posseduti da cinantropia, o licanthropia’ che conduce al delirio (Aët. *Libri medicinales* VI 11 = CMG VIII.2, p. 151, 21 Olivieri οἱ τῆ λεγομένη κυνανθρωπία ἦτοι λυκανθρωπία νόσω κατεχόμενοι e Joann. Act. *De diagnosi* I 4 = p. 360, 15 ed. Ideler τὰ τῶν κατεχόντων νοσημάτων σημεῖα). Lo stato generale di malattia fisica che affligge lo scrivente e i suoi familiari è sottolineato dalla densità semantica creata dalla coppia di vocaboli νόσος – νοσεῖν⁴, con ben 5 occorrenze nel testo della lettera, accompagnata dall'impiego di πάσχω per comunicare l'idea di una penosa condizione di sofferenza complessiva (rr. 6-7 δευνὰ πέπουθα): ai rr. 4-5 e 9-10 νόσω / ἡ νόσος con νοσῶν sono riferiti al soggetto; νοσεῖ del r. 10 riguarda il padre, mentre ἐνόησαν del r. 14 chiude il quadro riportando notizia della trasmissione (dello stesso malanno?) alla madre e ai domestici. La debolezza articolare conseguente ad una prima fase di malattia, non meglio specificata, è resa dall'immagine plastica del μὴ δύνασθαι μηδὲ σαλεύεσθαι (r. 4), dove il verbo σαλεύομαι è appropriato al fenomeno del ‘vacillare, oscillare’ di un paziente colpito da malanni alle articolazioni che gli impediscono anche il più piccolo movimento (Pallad. *Sch. in Hipp. Fract.*, p. 72, 6-7 ed. D. Irmer, Hamburg 1977: κέχρηται δὲ τούτοις [i.e. σωλήσιν, i sostegni per le fratture] κατὰ τοῦ κατάγματος διὰ τὸ μηδὲ μόριον σαλεύεσθαι). Nei papiri la difficoltà a spostarsi, forse dovuta a pigrizia o inabilità, è raccontata in una forma simile dal mittente di P.Oxy. XXXIV 2729 del IV d.C. (rr. 30-32 ἀργῶς κᾶθημαι μόνος· εἰμὶ γὰρ εἰς τὴν ἀποθήκην ἡμῶν· οὐ δύναμαι γὰρ σαλευθῆναι τῆς ἀποθήκης μου).

Tiziano lamenta in particolare di esser stato colpito dal tracoma, anzi dai τραχώματα (rr. 5-6 ἐπύθετό μοι ὁ ὀφθαλμὸς καὶ τραχώματα ἔσχον *ed.pr.* e successive), denotando l'espressione usata al plurale il fenomeno delle ‘granulazioni’ congiuntivali, oggi diagnosticate come corpuscoli granulari tondeggianti che si riuniscono intorno alle cellule epiteliali dell'occhio; le granulazioni producevano alla lunga quella rugosità della congiuntiva definita dai *termini tecnici* τραχύτης e τραχύς, i vocaboli che, nelle fonti letterarie greche,

⁴ Per la nozione classica di νοῦσος / νόσος nei testi del *Corpus hippocraticum* vedi già G. Preiser, *Allgemeine Krankheitsbezeichnungen im Corpus Hippocraticum*, Berlin / New York (Ars Medica II 5), pp. 72 ss. Per la definizione di stati di ‘malattia’ nei papiri documentari, cfr. K. Sudhoff, *Ärztliches aus griechischen Papyrus-Urkunden*, Leipzig 1909 (Studien zur Geschichte der Medizin, Heft 5/6), pp. 201-212.

rappresentavano il fenomeno superficiale, appariscente fin dall'antichità⁵. Alcuni aspetti della complessa e articolata patologia dell'occhio presente nel mondo mediterraneo antico sono talora identificati dai moderni con la condizione clinica del cosiddetto ‘panno tracomatoso’⁶.

PSI 299 conserva la sola occorrenza nei papiri documentari della parola τράχωμα, il malanno di cui soffriva Tiziano appunto, che si ha ragione di identificare in una manifestazione del tracoma, l'infezione che oggi conosciamo come causata dal batterio *Chlamydia trachomatis*⁷, ancora nota in tempi moderni quale ‘malattia oftalmica egizia’, considerata incurabile e responsabile di un'ampia casistica di cecità⁸.

Nonostante le numerose riedizioni, un punto difficile nel papiro è costituito dalla frase ἐπύθητό μοι ὁ ὀφθαλμός dei rr. 5-6 (su cui insiste il solo G. Ghedini, *Lettere cristiane dai papiri greci del III e del IV secolo d.C.*, Milano 1923, n. 6, p. 88, per il quale risulterebbe di difficile spiegazione anche l'uso medio del verbo, i.e. πύθομαι, in quest'epoca), sia per l'incertezza di lettura, sia perché presupporrebbe l'osservazione di un sintomo preliminare, addirittura la ‘putrefazione dell'occhio’ (la ‘lacrimazione purulenta’, Ghedini, p. 88; il ‘pus’,

⁵ Vedi in particolare Diosc. *Mat. med.* V 127, 2 (III 95, 15-16 Wellmann), per la più antica definizione del fenomeno col vocabolo τραχύτης, in riferimento alle palpebre. Per i possibili corrispondenti latini appartenenti all'area semantica di *aspritudo* e *scabrities*, cfr. Cels. *med.* VI 6, 27 (con I. Mazzini, *A. Cornelio Celso, La chirurgia (libri VII e VIII del De medicina)*, Pisa/Roma 1999, pp. 185-186 a proposito di VII 7, 6C). Si aggiunga, per l'occorrenza dei vocaboli nelle indicazioni dei cosiddetti ‘stampi per colliri’, J. Voinot, *Les cachets à collyres dans le monde romain*, Montagnac 1999 (Monographies instrumentum 7), pp. 39-40. Un excursus della storia del tracoma nelle fonti classiche è fruibile attraverso E. Savage-Smith, *Hellenistic and Byzantine Ophthalmology: Trachoma and Sequelae*, DOP 38 (1984), pp. 170-172.

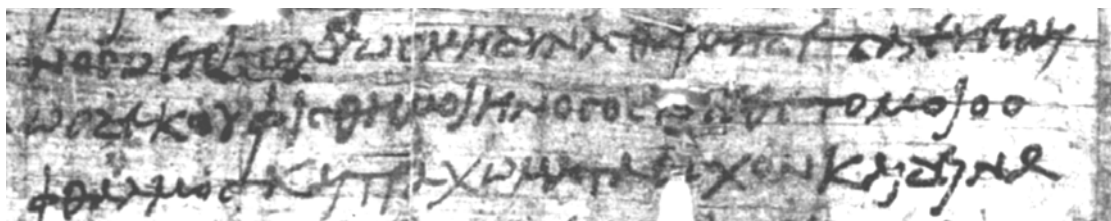
⁶ A questo proposito vedi E. Pappacane, *Il tracoma e sue complicazioni*, Milano 1922, pp. 27; 50-51, 64-65, 90-94. Per l'identificazione della congiuntivite granulosa antica col tracoma (già riconosciuto nel quadro offerto dal trattato *De visu*, 4 = *Hippocrate*, Tome XIII. Ed. R. Joly, Paris 1978, p. 170, del *Corpus hippocraticum* = IX 156, 22 Littré), vedi M. Grmek, *Le malattie all'alba della civiltà occidentale*, trad. it., Bologna 1985, pp. 52-53, e nota 62. Per l'identificazione dell'oftalmia denotata dal termine egizio *nehat* col tracoma, già trattato nelle ricette del famoso *Papiro Ebers*, risalente al 1500 a.C. circa (per esempio *P. Eb.* LVII, in B. Ebbell, *The Papyrus Ebers. The Greatest Egyptian Medical Document*, Copenhagen 1937, p. 69), cfr. J.F. Nunn, *Ancient Egyptian Medicine*, London 1996, p. 201; W. Westendorf, *Handbuch der altägyptischen Medizin*, I, Leiden/Boston/Köln 1999 (Handbuch der Orientalistik I 36.1), p. 151.

⁷ Cfr. Grmek, *Le malattie all'alba della civiltà occidentale*, cit., p. 260. Un'esaustiva analisi del fenomeno in relazione alle attestazioni nelle fonti classiche e papirologiche, e alle possibili corrispondenze con le diagnosi cliniche moderne, è stata recentemente svolta da R. Luiselli, *Frammenti papiracei di età ellenistica sulle malattie oftalmiche*, in *Testi medici su papiro*. Atti del Seminario di studio (Firenze, 3-4 giugno 2002), a c. di I. Andorlini, Firenze, Istituto Papirologico “G. Vitelli” 2004, pp. 52-54 (con note), a cui rimando per ulteriore bibliografia e specifiche discussioni. Per i papiri di contenuto medico, cfr. P. Tebt. II 273 [II-III d.C. = MP³ 2422], r. 30; P. Ryl. I 29a [II d.C. = MP³ 2379], rr. 48-55, ed in generale M.-H. Marganne, *L'ophtalmologie dans l'Égypte gréco-romaine d'après les papyrus littéraires grecs*, Leiden/New York/Köln 1994 (Studies in Ancient Medicine, 8), p. 3.

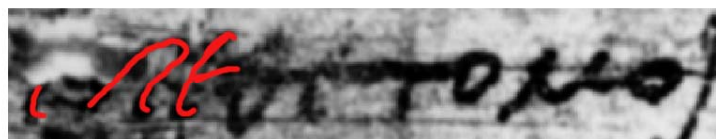
⁸ Vedi C. Reeves, *Egyptian Medicine*, Haverfordwest, GB 1992 (Shire Egyptology Series, No. 15), pp. 42-43 (in generale per l'iconografia antica delle affezioni oftalmiche, cfr. M. Grmek – D. Gourevitch, *Le malattie nell'arte antica*, trad. it. Firenze 2000, p. 225 ss.); P. Ghalioungui, *Magic and Medical Science in Ancient Egypt*, London 1963, pp. 131-133.

Naldini, p. 91), non specificamente segnalato nelle descrizioni della patologia tracomatosa secondo le fonti antiche⁹.

Se osserviamo una riproduzione del papiro relativa a questo luogo del testo (sono riportati nell'immagine sottostante i rr. 4-6 completi), ricaviamo l'impressione che la lettura ἐπέθετο, peraltro con la sequenza πυ puntata nell'*ed.pr.*, sia poco plausibile e che le tracce della prima parte della parola meglio corrisponderebbero ad un ἐπε (si noti in particolare la base ricurva del secondo *epsilon*, che non può confondersi con *hypsiilon* in questa scrittura, e l'andamento della lettera precedente che ben si adatta ad un *pi* tracciato 'a ponticello': cfr. infine, per somiglianza stretta, l'ἐπ di ἐπὶ πολὺ al r. 4).



Se accogliamo questa decifrazione delle tracce delle lettere superstiti, si tratterebbe di leggere al r. 5 un ἐπέθετο, e d'intendere l'espressione ἐπέθετό μοι ὁ ὀφθαλμός nel senso di 'mi è tornato alla carica l'occhio', 'mi ha ripreso a dar l'assalto (fastidio) l'occhio'¹⁰.



La forza espressiva di questo passaggio, in cui lo scrivente lamenta la circostanza che il susseguirsi delle malattie non gli dà tregua, è resa dal parallelismo costruito (si noti il medesimo *ordo verborum* con prolessi del verbo che evidenzia la relazione tra i due enunciati) sull'opposizione ἐκουφίσθη μοι ἡ νόσος rispetto a ἐπέθετό μοι ὁ ὀφθαλμός, accentuata, se si accetta l'ipotesi interpretativa ἐπέθετο, dall'antitesi semantica tra κουφίζω, verbo specifico del fenomeno di alleggerimento della sofferenza fisica (cfr. Hipp. *Morb.* III 16 = p. 34 ed. Potter, LCL: κουφίζων τὴν κεφαλὴν) e ἐπιτίθεμαι, che assume invece una valenza aggressiva.

⁹ Riporto una definizione moderna secondo M. Garnier – G. Panzera – V. Delamare, *Dizionario dei termini tecnici di medicina*, Roma 1987⁶, s.v. Tracoma. 'Granulazioni della congiuntivite granulosa. – Per estensione, il termine indica attualmente la malattia stessa. Affezione contagiosa, endemica delle regioni calde, causata da microrganismi che appartengono al gruppo delle Clamidie, caratterizzata dalla formazione di granulazioni nei fornicî congiuntivali, con flogosi della congiuntiva bulbare. Può complicarsi con lesioni corneali che provocano spesso un disturbo visivo più o meno notevole'. Va detto comunque che tra i sintomi iniziali registrati nella diagnostica moderna c'è anche quello della lacrimazione intensa, che può avere aspetto muco-purulento. Una definizione antica, che non fornisce dettagli sintomatologici, è Ps.Gal. *Def.med.* 356 (XIX p. 437, 11-12 Kühn): Τράχωμά ἐστι σκληρία καὶ τραχύτης ἀνώμαλος κατὰ τὰ ἔνδον τῶν βλεφάρων γινομένη.

¹⁰ Per l'uso di ἐπιτίθεμαι (nel papiro μοι, in analogia con le contigue espressioni parallele, vale come dativo affettivo) nel significato di *Aggredi* (*Hostilis aggressionis signif. habet*), *Adoriri* etc., cfr. Stephanus, *ThLG*, s.v., IV, col. 1846; Preisigke, *WB*, s.v., col. 581 (n. 7).

L'impiego tecnico di forme di ἐπιτίθημι nella diatesi medio-passiva (sia in costruzioni assolute, sia con un dativo riferito ai soggetti offesi) è ben documentato nel significato di ‘attaccare, assalire’, detto di un sintomo, oppure di una malattia precisa, nel cosiddetto *Anonimo Parisino*, un trattato medico anonimo d'età imperiale (cfr. *Anonimi Medici De morbis acutis et chroniis*, ed. I. Garofalo, Leiden /New York / Köln 1997 [Studies in Ancient Medicine, 12], Introd.): con ἐπιτίθενται δὲ αὐτοῖς si allude agli ‘attacchi’ di malanni quali τραχύτης e ἀγρυπνία (An.Par. VIII, 2, 3 = p. 60, 5 Garofalo), mentre ὁ τρόμος ... ἐπιτιθέμενος è ‘il tremore che assale’, che ‘incalza’ i pazienti colpiti da idrofobia (An.Par. XII, 2, 2 = p. 86, 6-7 Garofalo).

Una notazione ulteriore depone a favore della sorprendente consapevolezza con cui Tiziano dà conto dell'evoluzione della sua malattia, magari soccorso dall'esperta diagnosi del medico che lo ha visitato e curato¹¹. Si tratta del riferimento al rischio (paventato ma evitato) di un intervento chirurgico (r. 8 καὶ ἐπὶ τομῆν ἤκειν μ[ε] ὀλίγου), correttamente menzionato nel papiro col vocabolo tecnico τομή che, nel lessico medico, definisce ogni forma di ‘incisione’ praticata mediante strumento chirurgico (τί ἐστὶν τομή; è appunto una delle domande per medici principianti posta nel questionario conservato da P.Genève inv. 111 = M.-H. Marganne, *Inventaire analytique des papyrus grecs de médecine*, Genève 1981, n. 87). Le nostre fonti informano che la pratica medica del tracoma poteva comportare il ricorso alla chirurgia, già in età ellenistica, quando la farmacologia aveva fallito la cura¹². La tecnica riflessa nel *De medicina* di Celso (VI 6, 26-28), nel I secolo d.C., ci rappresenta il medico impegnato a scarificare con uno specillo, o uno scalpello, proprio le alterazioni causate dalle granulazioni tracomatose (la ‘rugosità, ruvidezza’ della superficie palpebrale): *Atque alia quoque utilia sunt, quae ad extenuandam aspritudinem fiunt, de qua protinus dicam (...). In hoc genere ualetudinis quidam crassas durasque palpebras et ficulneo folio et asperato specillo et interdum scalpello eradunt.*

Che davvero tutta la famiglia del nostro Tiziano potesse aver sofferto di tracoma parrebbe infine confermato dalle notizie sul contestuale ammalarsi di padre (r. 10), madre e domestici (rr. 15-16), risultando dall'involontario resoconto clinico dell'accurato mittente un'implicita conferma di quella ‘contagiosità’ dell'infezione tracomatosa accertata solo in tempi moderni, e di cui né Tiziano né i medici dell'epoca potevano possedere alcuna consapevolezza.

FIRENZE

ISABELLA ANDORLINI

¹¹ Il fatto che al r. 7 l'ammalato sottolinei di aver patito sofferenze anche in altre parti del corpo (καὶ ἕτερα μέρη τοῦ σώματος) ha probabilmente una diversa motivazione, e non parrebbe da mettere in relazione con la patologia all'occhio oggi identificata col tracoma, poiché sappiamo che il batterio che la scatena non colpisce alcun altro tipo di tessuto, ma ha un'affinità specifica con l'occhio, dove esclusivamente si localizza.

¹² Cfr. Savage-Smith, *Hellenistic and Byzantine Ophthalmology*, cit., p. 173. Sui livelli e metodi dell'oculistica antica vedi in generale anche I. Andorlini – A. Marcone, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, pp. 112-117 (e p. 117, n. 19 per il PSI IV 299).